

I DATI DI PUGLIA E BASILICATA NEL RAPPORTO PRESENTATO DA GIMBE

# Sanità, si spende sempre meno

*499 euro per i pugliesi, 377 per i lucani che rinunciano alle cure*

**I**n Puglia nel 2023 l'8,4% dei cittadini ha rinunciato alle cure contro una media nazionale del 7,6%. Nella regionale la spesa sanitaria pro-capite è pari a 499 euro, contro una media Italia di 730 euro. È quanto emerge dal Report dell'Osservatorio **Gimbe** sulla spesa sanitaria privata in Italia nel 2023, commissionato dall'Osservatorio Nazionale Welfare & Salute (Onws) e presentato al Cnel. In generale - viene evidenziato - le Regioni con migliori performance nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) registrano una spesa pro-capite superiore alla media nazionale, mentre quelle del Mezzogiorno e/o in Piano di rientro si collocano al di sotto. Questo dato conferma sia che il livello di reddito è una determinante fondamentale della spesa out-of pocket, sia che il valore della spesa delle famiglie - al netto del sommerso - non è un parametro affidabile per stimare le mancate tutele pubbliche, perché condizionato dalla capacità di spesa individuale.

Va peggio per la Basilicata, dove la spesa per curare i cittadini è ancora inferiore: 377 euro. Nel Lazio la spesa sanitaria pro-capite del 2023 si attesta a 852 euro, a fronte di una media nazionale di 730 euro con una forchetta che va dai 1.023 euro della Lombardia ai 377 euro della Basilicata. Nella classifica generale - che emerge dal rapporto della fondazione **Gimbe** - la Regione Lazio si

colloca in terza posizione in Italia per spesa sanitaria privata, dopo l'Emilia Romagna (861 euro di spesa pro capite) e la Lombardia (1.032 euro spesa pro capite). In quarta posizione, dopo il Lazio, seguono: il Veneto con 847 euro e la provincia autonoma di Trento con 844 euro. Le regioni più virtuose, che chiudono la classifica, sono Campania (431 euro), Calabria (416 euro). Non va meglio nel Lazio sul fronte dei cittadini che rinunciano alle cure: la percentuale arriva al 10,5 - ben al di sopra della media nazionale (7,6 per cento) - e mette il Lazio in seconda posizione su base nazionale. In nove Regioni italiane infatti la percentuale di coloro che rinuncia alle cure supera la media nazionale, con la Sardegna in testa che fa il 13,7 per cento, seguita dal Lazio (seconda) e dalle Marche con il 9,7 per cento. In coda alla classifica ci sono: provincia autonoma di Bolzano e Friuli Venezia Giulia entrambe con un tasso di rinuncia del 5,1 per cento, la provincia autonoma di Trento con il 5,4 per cento. Nello spettro delle rinunce la Lombardia si colloca in 13ma posizione con una percentuale del 7,2 e la Campania in 17ma posizione con il 5,9 per cento. La spesa media pro-capite nel Lazio "è stata più alta rispetto alle altre Regioni perché chiaramente i tempi per fare una prestazione sono più lunghi, quindi i cittadini sono costretti a pagarsi la prestazione e il costo è più alto", ha spiega-

to il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, Antonio Magi, interpellato da "Agenzia Nova". "Il Sistema sanitario nazionale - ha aggiunto - dovrebbe garantire dei tempi idonei a tutti i cittadini. Troppe persone oggi si pagano le prestazioni e non va bene, nella maniera più assoluta. Impressiona l'abbandono delle cure da parte delle persone meno abbienti che non si curano, non avendo le possibilità economiche". Nella voce di spesa sanitaria rientrano le diverse prestazioni necessarie alla cura: al 44,6 per cento l'assistenza sanitaria e la riabilitazione, al 36,9 per cento per l'acquisto di farmaci e apparecchi terapeutici, le altre percentuali minori riguardano invece servizi di prevenzione e ausiliari, assistenza di lunga durata. Secondo il presidente della fondazione **Gimbe**, **Nino Cartabellotta**, i dati "indicano che circa il 40 per cento della spesa delle famiglie è a basso valore, ovvero non apporta reali benefici alla salute. Si tratta di prodotti e servizi il cui acquisto è indotto dal consumismo sanitario o da preferenze individuali quali ad esempio esami diagnostici e visite specialistiche inappropriati o terapie inefficaci o inappropriate". In Italia nel 2023 la spesa sanitaria totale ha raggiunto 176,1 miliardi di euro: di questi, 130,3 miliardi corrispondono alla



Peso:92%

spesa pubblica (74 per cento) e 40,6 miliardi alla spesa privata pagata direttamente dalle famiglie (23 per cento). Completano il quadro 5,2 miliardi di spesa privata intermedia da fondi sanitari e assicurazioni, per un totale del 3 per cento del totale. Considerando solo la spesa privata, l'88,6 per cento e' a carico diretto delle famiglie, mentre solo l'11,4 per cento e' intermedia.

"Si sta perdendo di vista il concetto di diritto alla salute. Il sistema sanitario deve garantire un accesso equo alle cure per tutti i cittadini ma ormai, stando ai dati dell'ultimo rapporto **Gimbe**,

la sanità serve più a far lievitare i profitti di pochi che occuparsi della salute dei cittadini e del benessere di chi in sanità lavora ogni giorno con impegno ed abnegazione". Lo dichiara in una nota la segretaria generale della Uil Fpl Puglia Bari-Bat, Paola Bruno, commentando il report dell'Osservatorio **Gimbe** sulla spesa sanitaria privata in Italia nel 2023. "**Gimbe** prosegue Bruno - parla di quaranta miliardi spesi dalle famiglie per curarsi nel 2023 di cui il 40% per servizi e prestazioni inutili. Sono dati lontanissimi dalla soglia suggerita dall'Oms per garanti-

re equità e accessibilità alle cure, del 15% massimo di spesa out-of-pocket". Bruno evidenzia che "la sanità non è un costo, ma un investimento che si concretizza nel benessere e nella salute dei cittadini, riducendo nel lungo periodo i costi per lo Stato", per questo servono "operatori preparati e tutelati nell'esercizio delle loro funzioni. Tutto questo ormai è venuto meno. La sanità è considerata alla stregua di un qualsiasi altro settore economico dove la speculazione e la massimizzazione del profitto sono la parola d'ordine".



**CARTABELLOTTA**



Peso:92%



Peso: 92%